



THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2024, n. 13.2

ANTICHI MAESTRI IN GRECIA E A ROMA

a cura di Massimiliano PAPINI

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica

Anno di fondazione: 2011

Direttore: Giorgio Rocco (Politecnico di Bari, Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design - ArCoD;
Presidente CSSAr Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma)

Comitato editoriale: Monica Livadiotti, Editor in Chief (Politecnico di Bari, Dipartimento ArCoD), Roberta Belli (Politecnico di Bari, Dipartimento ArCoD), Luigi M. Calì (Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche), Maria Antonietta Rizzo (Università di Macerata, Dipartimento di Lettere e Filosofia), Giorgio Ortolani (Università di Roma Tre, Dipartimento di Architettura); Fani Mallouchou-Tufano (Technical University of Crete, School of Architecture; Committee for the Conservation of the Acropolis Monuments – ESMA); Gilberto Montali (Università di Palermo, Dipartimento di Culture e Società)

Redazione tecnica: Paolo Baronio (Scuola Superiore Meridionale, Napoli), Davide Falco (Politecnico di Bari, Dipartimento ArCoD), Antonello Fino (Politecnico di Bari, Dipartimento ArCoD), Gian Michele Gerogiannis (Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche), Chiara Giatti (“Sapienza” Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell’Antichità), Antonella Lepone (“Sapienza” Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell’Antichità), Giuseppe Mazzilli (Università di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici), Luciano Piepoli (Università di Bari, Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica), Valeria Parisi (Università della Campania Luigi Vanvitelli), Konstantinos Sarantidis (Ministero della Cultura Ellenico), Rita Sassu (Unitelma, “Sapienza” Università di Roma).

Comitato scientifico: Isabella Baldini (Università degli Studi di Bologna “Alma Mater Studiorum, Dipartimento di Archeologia), Dimitri Bosnakis (Università di Creta, Dipartimento di Storia e Archeologia), Margherita G. Cassia (Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche), Ortwin Dally (Deutsches Archäologisches Institut, Leitender Direktor der Abteilung Rom), Vassiliki Eleftheriou (Director of the Acropolis Restoration Service YSMA), Diego Elia (Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Scienze Antropologiche, Archeologiche e Storico Territoriali), Elena Ghisellini (Università di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Antichità e Tradizione Classica), Kerstin Höghammar (professore emerito Uppsala University, Svezia), François Lefèvre (Université Paris-Sorbonne, Lettres et Civilizations), Marc Mayer Olivé (Universitat de Barcelona, Departamento de Filología Latina), Marina Micozzi (Università degli Studi della Tuscia, Viterbo, Dipartimento di Scienze dei Beni Culturali), Massimo Nafissi (Università degli Studi di Perugia, Dipartimento di Scienze Storiche sezione Scienze Storiche dell’Antichità), Massimo Osanna (Università degli studi di Napoli Federico II, Direttore generale Soprintendenza Pompei), Domenico Palombi (“Sapienza” Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell’Antichità), Chiara Portale (Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Beni Culturali sezione archeologica), Elena Santagati (Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne), Piero Cimbolli Spagnesi (“Sapienza” Università di Roma, Dipartimento di Storia dell’Architettura, Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici), Thomas Schäfer (Universität Tübingen, Institut für Klassische Archäologie), Pavlos Triantaphyllidis (Director of the Ephorate of Antiquities of Lesbos, Lemnos and Samos, Greece), Nikolaos Tsoniotis (Ephorate of Antiquities of Athens, Greece)

Iliaria STARNINO, *La τέχνη al servizio del territorio: il racconto “storico” di Dedalo in Sicilia*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

I. STARNINO, *La τέχνη al servizio del territorio: il racconto “storico” di Dedalo in Sicilia*, in PAPINI M. (a cura di), *Antichi maestri in Grecia e a Roma, Thiasos* 13.2, 2024, pp. 17-26

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



LA ΤΕΧΝΗ AL SERVIZIO DEL TERRITORIO: IL RACCONTO “STORICO” DI DEDALO IN SICILIA

Ilaria Starnino*

Keywords: Daedalus, Diodorus, Sicily, myth, Greek art, architecture, historiography.

Parole chiave: Dedalo, Diodoro, Sicilia, mito, arte greca, architettura, storiografia.

Abstract:

In the mythical landscape of Sicily, the legendary Daedalus, protos eureses of greek art, who fled from Crete and took refuge at the court of Cocalus, remains the symbol of a new order built on the complementarity of Greek techne and indigenous royal power. In the uniqueness of his testimony, Diodorus provides us with a careful review of the architectural works of the mythical artist-craftsman in the land of the Sicans and an analysis that takes on realistic characters in a dimension that is no longer mythical, but fully historical. This study sets out to analyse Diodorus' testimony in a fruitful comparison with archaeological investigation, suggesting a further reading of the figure of Daedalus, who in the chapters of the Historical Library. The artist's function takes on all the characteristics of that of the western hero, who, by virtue of an almost superhuman techne and metis, places his civilising action at the service of humanity.

Nel panorama mitico della Sicilia, il leggendario Dedalo, protos eureses dell'arte greca, scappato da Creta e rifugiatosi presso la corte di Cocalo, resta il simbolo di un nuovo ordine costruito sulla complementarità della techne greca e del potere regale indigeno. Nell'unicità della sua testimonianza Diodoro ci restituisce una rassegna attenta delle opere architettoniche del mitico artista-artigiano nella terra dei Sicani e un'analisi che assume caratteri realistici in una dimensione non più mitica, ma pienamente storica. Questo studio si propone di analizzare la testimonianza di Diodoro in un proficuo confronto con l'indagine archeologica, suggerendo una lettura ulteriore della figura di Dedalo, attraverso i capitoli della Biblioteca Storica. La funzione dell'artista assume tutte le caratteristiche di quella dell'eroe occidentale, il quale, in virtù di una techne quasi sovrumana e della metis, mette a servizio dell'umanità la sua azione civilizzatrice.

L'imprescindibilità del mito e della leggenda nella ricostruzione storica del passato greco era più o meno consapevolmente avvertita da chi di storia si occupava e scriveva. La ricerca di un patrimonio comune che costituisse il DNA delle colonie greche d'Occidente¹ ha agito per secoli nel racconto storico, inglobando elementi mitologici anche quando la volontà di razionalizzarli² tendeva a normalizzarli rispetto a parametri di valore scientifico. La storiografia antica ha dunque dovuto fare i conti con il mito sia che vi fosse un utilizzo strumentale, perlopiù a livello eziologico, per la necessità di giustificare o valorizzare processi storici, sia che vi fosse un utilizzo funzionale, individuando nel mito un'anticamera della narrazione storica.

In questa prospettiva, la riduzione dello spazio tra *mythologiai* e *archaiologiai* è evidente più che mai in un autore come Diodoro che, con la sua *Biblioteca*, traccia un profilo storico universale utilizzando tutte le possibili coordinate geografiche e cronologiche. Nella dichiarazione programmatica dell'opera dell'Agirinese, *mythologiai* e *archaiologiai*, infatti, si equivalgono non nell'ottica di una rifunzionalizzazione del mito, ma in una considerazione che Diodoro

*Tor Vergata Università degli Studi di Roma; ilariastarnino@virgilio.it

¹ Sull'importanza del mito nei contesti coloniali, precoloniali e protocoloniali dell'Occidente greco vd. *in primis* i lavori di BERARD 1963, e GIANNELLI 1963, particolarmente significativi i contributi di BIRASCHI 1995, e BIRASCHI 1996.

² Riguardo la razionalizzazione del mito non si può prescindere da Ecateo. Il ritratto che MOMIGLIANO 1931 ne proponeva ha aperto

le porte al dibattito moderno sull'argomento. A ridimensionare la posizione del Momigliano fu DE SANCTIS 1933 e successivamente PEARSON 1939, il quale vedeva nell'atteggiamento di Ecateo più che una volontà di razionalizzare quella di ricondurre le diverse varianti delle tradizioni mitiche ad una sola versione. Un punto sulle diverse posizioni degli studiosi al riguardo è dato da NICOLAI 1994.

certamente non inventa bensì riprende dalle sue fonti, ovvero che i miti non siano altro che racconti più antichi facenti parte integrante della storia, e una storia a carattere universale, come quella diodorea, non poteva non considerarli in una linea evolutiva delle *praxeis* senza soluzione di continuità. In Diodoro, dunque, la differenziazione tra materiale mitico e materiale storico sembra ridursi drasticamente in un regime narrativo che non ancora la leggenda al passato, ma la declina nel suo asse evenemenziale. Quella che forse con troppa disinvoltura è stata definita come *storicizzazione del mito*³ non è altro che una procedura inclusiva di eventi culturali che, in quanto prodotto di popoli, di per sé sono materiale storico. Gli stessi personaggi che popolano lo *spatium mythologicum* non sono relegati nel soprannaturale del tempo e dello spazio, ma agiscono come modelli esemplari di comportamento, eroi civilizzatori⁴ in linea con le finalità didattiche della storia, così come voleva Diodoro⁵. Emblematico è il racconto di Dedalo in Sicilia che chiude letteralmente il quarto libro della *Biblioteca Storica* destinato alla narrazione delle vicende preistoriche dei Greci. Dedalo rappresenta una figura di passaggio in un libro di passaggio graduale verso lo *spatium historicum*. Egli si inserisce tra il mondo leggendario di Dioniso ed Eracle e quello degli uomini, come naturale prolungamento storico di un modello mitico. Le creazioni di Dedalo, che Diodoro descrive nel passo analizzato successivamente, sono fuori dalla portata umana, ma servono l'umanità e permangono visibili anche ai suoi giorni⁶. Con la narrazione delle vicende di Dedalo in Sicilia, in qualche modo Diodoro sancisce la validità storica delle tradizioni leggendarie e mitiche, e al contempo utilizza un codice narrativo e linguistico che tuttavia distingue questi due stadi del racconto. Per quanto riguarda il caso particolare della vicenda di Dedalo in Sicilia, infatti, ci si soffermerà soprattutto sui relativi capitoli della *Biblioteca Storica*, che risultano indicativi sia a livello linguistico che argomentativo della trasposizione storica di un mito, instaurando un confronto testuale e contenutistico con le altre fonti che ne tramandano gli stessi avvenimenti.

La figura di Dedalo, tanto controversa quanto evocativa⁷, è presente in letteratura già a partire da Omero⁸, quando, cioè, nella descrizione dello scudo di Achille, il poeta menziona un non meglio specificato *choros*⁹, opera di Efesto ma copia di un originale di Dedalo¹⁰. Dedalo, del quale si tramandava che fosse diretto discendente dei mitici re di Atene per parte di padre, nella versione accolta da Diodoro, e probabilmente risalente a Ferecide¹¹, è detto figlio di Mezione, figlio di Eupalamo, a sua volta figlio di Eretteo. La presunta artificiosità di questa genealogia potrebbe essere dettata dal fatto che, in epoca classica, ci si volle appropriare di un mito nato in ambiente cretese, operazione che si realizza con l'attribuzione da parte di Clistene del nome di Dedalidi agli abitanti della tribù greca dei Cecropidi, così volendo in qualche modo ottenere per Atene, in maniera velata, una sorta di rivendicazione delle conquiste artistiche di ambito cretese. Infatti Dedalo è noto come grande architetto, scultore, intagliatore, inventore di strumenti. La sua bravura è tale da rendere vive anche le statue: gli occhi aperti e sporgenti, la mano sul petto e non più sul fianco, donano movimento e vita¹². Le sventure di Dedalo iniziano proprio ad Atene, quando, fortemente invidioso delle doti artistiche del nipote, nonché suo allievo, Talos¹³, figlio di sua sorella, egli uccide il giovane gettandolo dall'acropoli¹⁴.

³ Sull'utilizzo del mito nei testi storiografici, e sul concetto di razionalizzazione e storicizzazione dei racconti mitici, con particolare riferimento al quarto libro di Diodoro, vd. la prefazione di P. Borgeaud e l'introduzione di J. Auberger in BIANQUIS, AUBERGER 1997.

⁴ Su questo tema vd. MUNTZ 2017, in quale parla di "heroic culture bringers".

⁵ D.S. I, 2, 2.

⁶ D.S. IV, 78, 1: μέχρι τοῦ νῦν διαμένει.

⁷ Eviteremo in questa sede di soffermarci nello specifico sulla questione etimologica, per la quale vd. MORRIS 1992 e relativa bibliografia, ma risulta significativo a tal proposito il passo di Pausania, il quale chiarisce, nella sua prospettiva, come il nome di Dedalo abbia subito un processo inverso all'antonomasia: [...] ὅτι οἱ πάλαι τὰ ξόανα ἐκάλουν δαίδαλα: ἐκάλουν δὲ ἐμοὶ δοκεῖν πρότερον ἔτι ἢ Δαίδαλος ὁ Παλαμάωνος ἐγένετο Ἀθήνησι, τούτῳ δὲ ὕστερον ἀπὸ τῶν δαιδάλων ἐπικλήσιν γενέσθαι δοκῶ καὶ οὐκ ἐκ γενετῆς τεθῆναι τὸ ὄνομα. (Paus. IX, 3, 2): [...] "Poiché gli antichi chiamavano δαίδαλα le immagini lignee; ma le chiamavano così, io credo, anche prima che Dedalo, figlio di Palamaone, nascesse ad Atene e ritengo che questa denominazione non sia stata imposta a costui fin dalla nascita, ma che si sia trattato di un soprannome derivato dai δαίδαλα". Tutte le traduzioni, ove non diversamente specificato, sono a cura dell'autrice.

⁸ Hom. *Il.* 18, vv. 590-92.

⁹ Sulla natura dell'opera, che viene ritenuta alternativamente uno spazio per la danza o un'opera in marmo, vd. le opinioni espresse da BECATI 1953-1954, FRONTISI-DUCROUX 1991, e MORRIS 1992.

¹⁰ L'associazione dei due artefici, che diventerà molto comune nella tradizione successiva, ha fatto sì che si instaurasse una doppia

interpretazione del rapporto tra i due personaggi: quella di una relazione genealogica comunque simbolica, nella quale poter inserire tutti i leggendari artisti, come lo stesso Sofronisco, padre di Socrate, ed una artistica, nella quale i due personaggi simboleggerebbero due momenti distinti, o due tecniche diverse, dell'arte della scultura. A sostenere questa interpretazione è FRONTISI-DUCROUX 1975, la quale parla, non a caso, di "doppio funzionale". Non è raro, infatti, che i due mitici artefici vengano spesso confusi, sovrapposti o comunque volutamente associati, come ricordano DELCOURT 1982 p. 158 e MORRIS 1992, p. 99, o addirittura sostituiti in due versioni diverse dello stesso mito, e ciò succede perfino con la soluzione dell'impresa del labirinto.

¹¹ Pherecyd. *FGrHist* 3 F146, il quale, in realtà, registra una discendenza diretta di Mezione da Eretteo (così come fa anche Paus. II, 6, 5, che a sua volta introduce in Paus. IX 3, 2 un Palamaone evidente variante di Eupalamo; ma cfr. anche Asio, fr. 11 Kinkel = 11 Bernabé = 11 Davies; Plat. *Ion.* 533a), mentre l'introduzione di Eupalamo sarebbe più tarda.

¹² Su Dedalo come inventore della statuaria si veda SCARPI 1986; sull'evoluzione della statuaria arcaica e sul rapporto di Dedalo con questa vd. WILLERS 1996 e PUGLIARA 2003.

¹³ Sulla discepolanza del nipote e le successive vicissitudini vd. FRONTISI-DUCROUX 1970, e MORRIS 1992, pp. 2557-2568, in particolare sulle possibili interpretazioni del rapporto tra Dedalo e Talos vd. FRONTISI-DUCROUX 1975, pp. 121-134.

¹⁴ Un saggio interessante che analizza il versante forse più oscuro e macabro della vicenda dedalica, quello dell'assassinio dettato dall'invidia e in qualche modo giustificato dal *topos* letterario della segretezza del dono artistico e del mestiere artigianale, è di BARBANERA 2013.

A seguito della condanna capitale da parte dell'Areopago¹⁵, Dedalo fugge per evitare di essere ucciso, e nella sua corsa si ferma in un demo di campagna che gli dà ospitalità; per onorare il grande artista, la tribù assume il suo stesso nome. Di qui Dedalo ripara poi verso Creta dove inizia la parte più conosciuta del mito, dunque l'incontro con il mitico re Minosse con il quale stringe un legame di *philia* in virtù dell'apprezzamento di quest'ultimo verso le straordinarie e magnifiche doti artistiche del fuggitivo. Stando a quanto racconta il mito che ci è stato tramandato¹⁶, Dedalo assiste Pasifae, moglie di Minosse, nel compimento del suo atto d'amore verso il toro che era presso la corte del re di Creta¹⁷ costruendo un artificio in tutto simile ad una mucca. Per l'ingegnosità di Dedalo Pasifae partorisce il Minotauro, metà uomo e metà toro. Dedalo costruisce poi il famoso labirinto nel quale tener chiuso il Minotauro, che la leggenda vuole si cibasse di sette giovani donne e sette giovani uomini provenienti da Atene¹⁸. Ma ciò non basta: Dedalo viene a conoscenza delle minacce di Minosse e fugge da Creta con l'aiuto di Pasifae insieme al figlio Icaro. È proprio fuggendo da Creta¹⁹ che Dedalo ripara in Sicilia, dove viene accolto da Cocalo, re dei Sicani, negli stessi termini con i quali venne accolto da Minosse, ovvero διὰ τὴν εὐφύϊαν καὶ δόξαν ποιήσασθαι φίλον ἐπὶ πλέον²⁰.

Le vicende siciliane riportate sinteticamente da Erodoto²¹ furono oggetto di due componimenti teatrali perduti: i *Kamikoi* di Sofocle²² e il *Kokalos* di Aristofane²³. Non c'è motivo per dubitare della fioritura in ambito sicano del mito minoico-dedalico già nel VI a.C., a maggior ragione se si considera un passo di Pausania che ricorda come Antifemo, eroe ecista di Gela, avesse portato nella città una statua attribuita a Dedalo e precedentemente conservata nel *polisma* sicano di Onface²⁴, dopo averlo conquistato. La prima area di diffusione del mito sarebbe dunque quella geloa poi successivamente allargatasi verso l'area akragantina, il che può ampiamente giustificare la presenza di questa tradizione in autori sicelioti come Antioco²⁵ e Filisto²⁶, ma molto probabilmente anche in Timeo. Peraltro, tutta la vicenda di Dedalo in Sicilia viene ambientata tra Inico, città citata da Pausania e Carace²⁷ come sede del regno di Cocalo e Camico, alternativa erodotea²⁸ e diodorea ad Inico²⁹, accolta, tra l'altro da tutte le altre fonti. In ogni caso, la leggenda dell'arrivo di Dedalo sull'isola sembra avere assunto nel corso del tempo funzionalità e significati differenti³⁰, mentre la sua origine, seppur oscura, potrebbe avere collegamenti proprio con le fondazioni di Gela e di Agrigento, dunque con la presenza cretese sull'isola, della quale, ad oggi, si sa ancora poco, a motivo della scarsità delle testimonianze materiali e della lacunosità delle fonti storiche. Il racconto leggendario della presenza di Dedalo in Sicilia, tra l'altro, costituisce l'importante antecedente mitico dell'episodio della traslazione delle reliquie del re Minosse, motivo per cui

¹⁵ Cfr. Hellenic. *FGrHist* 323a F22.

¹⁶ Cfr. D.S. IV, 77.

¹⁷ Apollodoro (III, 3-4) racconta che il dio Poseidone avesse mandato un toro bellissimo a Minosse, affinché lui glielo sacrificasse, ma avendo voluto tenerlo per sé, Poseidone, adirato, fece scaturire in Pasifae il desiderio d'amore verso l'animale.

¹⁸ Cfr. D.S. IV, 61.

¹⁹ Qui Diodoro fornisce due versioni del mito della fuga, ma mostra di seguire quella che narra del viaggio con la nave e della caduta in mare di Icaro, che ne provoca la morte, oltre a dare il nome al mare stesso, che si sarebbe poi chiamato per l'appunto Icaro e alle isole che ivi si trovavano, mentre Dedalo riesce a raggiungere la Sicilia. La seconda versione, infatti, che risulta essere sicuramente la più nota oltre che la più attestata a livello iconografico, vede padre e figlio fuggire con delle ali impastate da Dedalo che si era visto privare di qualsiasi mezzo di fuga per mare da Minosse. Diodoro, tra l'altro, conclude la sezione relativa alla fuga da Creta ammettendo di aver riportato una versione dei fatti incredibile e straordinaria che comunque non aveva voluto omettere (D.S. IV, 77, 9).

²⁰ È forte la somiglianza testuale con D.S. IV, 77, 1: καὶ διὰ τὴν ἐν τῇ τέχνῃ δόξαν θαυμάζομενος, φίλος ἐγένετο Μίνωος τοῦ βασιλέως. ²¹ Hdt. VII, 169-70.

²² Soph. fr. 323-7 Radt.

²³ Ar. fr. 359-71 Kassel-Austin.

²⁴ Paus. VIII, 46, 2; IX, 40, 4.

²⁵ Antioch.Hist. *FGrHist* 555 T3: τῶν δὲ συγγραφέων Ἀντίοχος ὁ Συρακόσιος τὴν τῶν Σικελικῶν ἱστορίαν εἰς τοῦτον τὸν ἐνιαυτὸν κατέστρεψεν, ἀρξάμενος ἀπὸ Κωκάλου τοῦ Σικανῶν βασιλέως, ἐν βιβλίοις ἐννέα. Tra gli storici, Antioco il siracusano concluse con quest'anno (424-3) la sua storia della Sicilia in nove libri, che inizia con *Kokalos*, re dei Sicani.

²⁶ Philist. *FGrHist* 556 F1: ἔχουσι δὲ καὶ περὶ Δαιδάλου τῆς ἀφίξεως

πρὸς Κωκάλου τὸν Σικανῶν βασιλέα Ἐφορος μὲν ἐν τῇ ἐβδόμῃ, Φίλιστος δὲ ἐν τῇ πρώτῃ. L'estratto è una citazione di Elio Teone, *Progymnasmata* (Spengel L., *Rhetores Graeci*, II) 2; pp. 66, 26-28, il quale aveva già precedentemente lodato Filisto per il suo stile narrativo riguardo il mito, portando qui come esempio quello che verosimilmente sarebbe stato l'inizio della sua opera. Iniziare la storia della Sicilia con Cocalo.

²⁷ Charax *FGrHist* 103 F58.

²⁸ Erodoto associa esplicitamente questa località ad Agrigento: cfr. Hdt. VI, 23-24. Una moderna rassegna bibliografica sulla localizzazione dell'antica Camico è in MASSA 1990, s.v. *Inico*, pp. 303-308.

²⁹ La topografia del mito minoico-dedalico è alquanto complessa e per lo più irrisolta a causa della discordanza delle fonti antiche da una parte e dalla mancanza di molti riferimenti territoriali e archeologici dall'altra. Per quanto incerta possa essere l'identificazione dell'ubicazione della città di Inico, così come per quella di Camico, che Erodoto riconosceva e sovrapponeva all'antica Acragas (cfr. nota 19), si può tuttavia cercare di definire un raggio d'azione del mito che procede da Gela verso Agrigento, o comunque ad Est di quest'ultima, allorché anche una fonte tarda riporta una notazione toponomastica che sembra alquanto indicativa: l'*Itinerarium Antonini Augusti*, infatti, serba memoria del toponimo *Daedalium* per un centro ubicato sulla costa Est di Agrigento (cfr. *Itin. Anton. Aug.* 95, 4). Per una rassegna bibliografica e un'analisi più approfondita sul sito di Dedalo vd. GALLO 1989, pp. 83-85.

³⁰ LURAGHI 1994, p. 45, per esempio, parla di una funzione di "mito-guida di un processo di espansione territoriale", mettendolo in relazione proprio alle politiche espansionistiche delle due colonie greche. Certo è che la lettura più immediata, e forse anche più scontata, delle imprese dedaliche in Sicilia resta quella che si determina nell'ottica delle rivendicazioni dei Greci nei confronti dei barbari, così come volevano MORRIS 1992, e ARAFAT 1996.

il mito potrebbe essere facilmente interpretabile come una manifestazione culturale legata all'ambito cretese³¹. Se pure la leggenda di Dedalo, e successivamente di Minosse in Sicilia, da una parte potrebbe riconoscere nelle testimonianze materiali di XV-XIV sec. a.C. un sostrato minoico, così come, primo fra tutti voleva il Dunbabin³², dall'altra si può ipotizzare, insieme ad un gruppo non meno nutrito di studiosi, che il mito si fosse sviluppato in concomitanza con il primo arrivo dei coloni Greci sull'isola³³.

La fonte che maggiormente tratta delle vicende di Dedalo è Diodoro. Nei capitoli 76-77 del quarto libro Diodoro ripercorre le vicissitudini del mitico artefice mettendo in evidenza le sue doti di artista e artigiano, sia ad Atene che a Creta, senza dimenticare la narrazione di eventi eccezionali che lo coinvolgono. La leggenda di Dedalo, pertanto, non può essere ridotta solamente al suo aspetto forse più rappresentativo, quello della statuaria arcaica³⁴ cui comunque si riferisce un gruppo nutrito di fonti, che indubbiamente ha determinato la fortuna dell'artefice e lo ha consacrato simbolo di un'arte rinnovata, mitico demiurgo dal quale è scaturita la leggenda³⁵. Dev'essere anzi riportata anche ad una manifestazione tragico-eroica della figura di Dedalo³⁶ e alle molteplici altre attività nelle quali si declina la sua maestria, che possono dare la misura di un cambiamento culturale, di un passaggio storico significativo operato da uomini, non da dèi. Lo ammette Diodoro stesso quando afferma³⁷:

φύσει δὲ πολὺ τοὺς ἄλλους ἅπαντας ὑπεραίρων ἐξήλωσε τὰ τε περὶ τὴν τεκτονικὴν τέχνην καὶ τὴν τῶν ἀγαλμάτων κατασκευὴν καὶ λιθουργίαν. εὐρετὴς δὲ γενόμενος πολλῶν τῶν συνεργούντων εἰς τὴν τέχνην, κατεσκεύασεν ἔργα θαυμαζόμενα κατὰ πολλοὺς τόπους τῆς οἰκουμένης.

“Nella naturale predisposizione egli superò di gran lunga tutti gli altri uomini e si dedicò all'arte del costruire, di fare statue e di lavorare la pietra. E fu l'inventore anche di molti espedienti che contribuirono all'avanzamento dell'arte e costruì opere meravigliose in molte regioni del mondo abitato”.

La notazione del progresso come frutto di una *techne* avanzata non è banale: ciò che emerge insistentemente, soprattutto in Diodoro, è la dimensione terrena di Dedalo, la sua predisposizione nel progettare e nel realizzare opere degne di meraviglia, degne di un'arte quasi divina, eppure fondamentalmente umana: egli non appartiene al mondo soprannaturale neppure per Pausania, che lo esclude dalla cerchia degli artefici divini. Dedalo, infatti, si situa alla fine del quarto libro della *Biblioteca Storica* come ponte tra il mito e la storia, come figura di passaggio dagli dèi agli eroi. Seppure molti autori antichi collochino Dedalo nel tempo degli dèi, di Minosse, di Teseo e Arianna, la descrizione della sua arte rientra in una sfera tutta umana, e l'analisi delle sue opere in una dimensione reale. Questa sorta di laicizzazione dell'operato di Dedalo viene tradotta da Diodoro tramite la differenziazione del registro linguistico utilizzato nella narrazione, cambiamento che si può apprezzare nel passaggio dalle vicende cretesi alla parentesi siciliana. La prima sezione, infatti, si conclude con una chiusa significativa da parte di Diodoro:

ἀλλὰ περὶ μὲν τούτων εἰ καὶ παράδοξός ἐστιν ὁ μῦθος, ὁμῶς ἐκρίναμεν μὴ παραλιπεῖν αὐτόν.

“Ma riguardo queste cose, se anche il racconto dovesse essere incredibile, pensiamo comunque che non debba essere tralasciato”.

Con il capitolo 78, invece, si apre la sezione relativa alle imprese di Dedalo in Sicilia, presso la corte di Cocalo, mitico re dei Sicani, dove gli aspetti fattuali dell'arte dedalica sono resi tramite voci verbali che sottolineano la concretezza dall'atto progettuale:

³¹ Un'ampia, documentata ed esaustiva trattazione sull'argomento, in particolare sulla proiezione culturale cretese in Sicilia affrontata in maniera diacronica e attraverso le fonti letterarie antiche è in SAMMARTANO 2011. Tuttavia la lettura delle fonti antiche, in particolare le testimonianze di Erodoto e di Diodoro, lascia aperti più fronti interpretativi, vd. perciò anche le riflessioni di FRANCO 1999 e NERI 2010, pp. 47-62, che guardano alla proiezione mitologica dell'arrivo dei Cretesi in Sicilia anche come strumento di propaganda politica.

³² DUNBABIN 1948. La trasfigurazione mitica di rapporti commerciali e politici tra Creta e la Sicilia è sostenuta da TINÈ 1999, pp. 211-225, che legge nei rapporti di ospitalità di Cocalo nei confronti di Dedalo il simbolo di uno scambio culturale e di una collaborazione a più livelli.

³³ A tal proposito vd. le considerazioni di BECATTI 1987, e MORRIS 1992. Una revisione generale sulle due parti in causa è in SAMMARTANO 1989, pp. 201-229, SAMMARTANO 1992, e LA ROSA 2005.

³⁴ L'attribuzione a Dedalo dell'evoluzione della statuaria arcaica prende corpo in particolare con il racconto di D.S. IV, 76, 1-3.

³⁵ Su Dedalo come inventore della statuaria vd. SCARPI 1986.

³⁶ A detta di Pausania (Paus. VII, 4, 5), infatti, Dedalo fu celebre nel mondo intero per il suo talento e nello stesso tempo per i suoi vagabondaggi e le sue sfortune: Δαιδάλω μὲν γὰρ γένους τε Ἀθήνησιν ὑπῆρχεν εἶναι τοῦ βασιλικῆς τῶν καλουμένων Μητιονιδῶν καὶ ὁμοῦ τῆ τέχνη τῆς πλάνης τε ἕνεκα καὶ ἐπὶ ταῖς συμφοραῖς ἐπιφανέστερος ἐγένετο ἐς ἅπαντας ἀνθρώπους. ἀποκτείνας μὲν ἀδελφῆς παιδα καὶ ἐπιστάμενος τὰ οἴκου νόμιμα ἔκουσίως παρὰ Μίνω ἔφυγεν ἐς Κρήτην, καὶ αὐτῷ τε ἀγάλματα Μίνω καὶ τοῦ Μίνω ταῖς θυγατρᾶσιν ἐποίησε, καθότι καὶ Ὀμηρος ἐν Ἰλιάδι ἐδήλωσε.

“Infatti Dedalo, che apparteneva alla stirpe reale ateniese dei cosiddetti Mezionidi, divenne più famoso fra tutti gli uomini per la sua arte ma anche per le sue peregrinazioni e le sue sventure. Avendo ucciso il figlio della sorella e conoscendo le leggi del suo paese, si rifugiò di sua volontà presso Minosse, a Creta, e fece delle statue per Minosse e per le sue figlie, secondo quanto sostiene Omero nell'Iliade”.

³⁷ D.S. IV, 76, 1-3.

Δαίδαλος δὲ παρά τε τῷ Κωκάλῳ καὶ τοῖς Σικανοῖς διέτριψε πλείω χρόνον, θαυμαζόμενος ἐν τῇ κατὰ τὴν τέχνην ὑπερβολῇ. κατεσκεύασε δ' ἐν τῇ νήσῳ ταύτῃ τινὰ τῶν ἔργων ἃ μέχρι τοῦ νῦν διαμένει. πλησίον μὲν γὰρ τῆς Μεγαρίδος φιλοτέχνως ἐποίησε τὴν ὀνομαζομένην κολυμβήθραν, ἐξ ἧς μέγας ποταμὸς εἰς τὴν πλησίον θάλατταν ἐξερεύεται καλούμενος Ἀλαβῶν. [2] κατὰ δὲ τὴν νῦν Ἀκραγαντίνην ἐν τῷ Καμικῷ καλούμένῳ πόλιν ἐπὶ πέτρας οὖσαν πασῶν ὄχυρωτάτην κατεσκεύασε καὶ παντελῶς ἐκ βίας ἀνάλωτον: στενήν γὰρ καὶ σκολιάν τὴν ἀνάβασιν αὐτῆς φιλοτεχνήσας ἐποίησε δύνασθαι διὰ τριῶν ἢ τεττάρων ἀνθρώπων φυλάττεσθαι. διόπερ ὁ Κώκαλος ἐν ταύτῃ ποιήσας τὰ βασιλεία καὶ τὰ χρήματα κατατιθέμενος ἀνάλωτον ἔσχεν αὐτὴν διὰ τῆς ἐπινοίας τοῦ τεχνίτου. [3] τρίτον δὲ σπηλαιον κατὰ τὴν Σελιουντίαν χώραν κατεσκεύασεν, ἐν ᾗ τὴν ἀτμίδα τοῦ κατ' αὐτὴν πυρὸς οὕτως εὐστόχως ἐξέλαβεν ὥστε διὰ τὴν μαλακότητα τῆς θερμασίας ἐξιδροῦν λεληθότως καὶ κατὰ μικρὸν τοὺς ἐνδιατρίβοντας καὶ μετὰ τέρψεως θεραπεύειν τὰ σώματα μηδὲν παρενοχλουμένους ὑπὸ τῆς θερμότητος. [4] κατὰ δὲ τὸν Ἐρικὰ πέτρας οὖσης ἀποτομάδος εἰς ὕψος ἐξαισίον, καὶ τῆς κατὰ τὸ ἱερὸν τῆς Ἀφροδίτης στενοχωρίας ἀναγκαζούσης ἐπὶ τὸ τῆς πέτρας ἀπόκρημον ποιήσασθαι τὴν οἰκοδομίαν, κατεσκεύασεν ἐπ' αὐτοῦ τοῦ κρηνοῦ τοίχον, προβιβάσας παραδόξως τὸ ὑπερκείμενον τοῦ κρηνοῦ. [5] χρυσῶν τε κριὸν τῇ Ἀφροδίτῃ τῇ Ἐρικίῃ φασὶν αὐτὸν φιλοτεχνῆσαι περιττῶς εἰργασμένον καὶ τῷ κατ' ἀλήθειαν κριῷ ἀπαρεγχειρήτως ὠμοιωμένον. ἄλλα τε πολλὰ φασὶν αὐτὸν φιλοτεχνῆσαι κατὰ τὴν Σικελίαν, ἃ διὰ τὸ πλῆθος τοῦ χρόνου διέφθαρται.

“Dedalo trascorse molto tempo presso Cocalo e i Sicani, grandemente ammirato per la sua incredibile arte. E proprio su quest'isola aveva costruito alcune opere che ci sono tutt'ora. Nei pressi della Megaride aveva costruito con grande ingegno la cosiddetta *kolymbethra*, dalla quale un grande fiume, chiamato Alabon sfocia nel mare che non è distante. E poi, nel territorio che ora è di Agrigento, nella cosiddetta Camico, egli costruì una città che sta sulla roccia, la più sicura di tutte (quelle che si trovano in Sicilia) e imprendibile a qualsivoglia attacco: aveva infatti reso la salita stretta e tortuosa in una maniera così ingegnosa che poteva essere difesa da tre o quattro uomini. Motivo per cui Cocalo in questa stessa città aveva posto la sua la sua reggia e trasferito lì le sue ricchezze dove l'ingegnosità del suo creatore l'aveva resa imprendibile. Come terza aveva costruito una grotta nel territorio di Selinunte, nella quale era riuscito così abilmente a raccogliere il vapore del fuoco che c'era dentro di essa, che coloro che la frequentavano sudavano in maniera quasi impercettibile a causa dell'azione dolce del calore e gradualmente, e in realtà con beneficio per loro stessi, essi curavano le infiammazioni dei loro corpi senza provare alcun fastidio per l'azione del caldo. Presso Erice, poi, dove una roccia si ergeva a strapiombo ad un'altezza straordinaria e lo spazio angusto, dove giaceva il tempio, rendeva necessario costruirlo sulla punta precipitosa della roccia, costruì un muro sulla stessa rupe scoscesa, estendendo in tal modo e in maniera stupefacente la sporgenza strapiombante della rupe. Inoltre si dice che per il tempio di Afrodite ad Erice egli avesse costruito in maniera ingegnosa un ariete d'oro, lavorandolo con estrema cura e rendendolo un'immagine perfettamente corrispondente all'immagine reale dell'ariete. Eppure molte altre opere si dice che egli abbia ingegnosamente costruito per la Sicilia, ma queste sono andate perse a causa del lungo tempo trascorso”.

L'eccezionalità dell'estratto diodoreo, che indaga nel particolare le costruzioni architettoniche di Dedalo in Sicilia³⁸, ci permette di analizzare da un ulteriore punto di vista la leggenda del mitico artefice, il quale assume, in questo contesto, una dimensione ambivalente e non alternativa di eroe e artista-artigiano, così come emerge dalla lettura delle fonti, in una sorta di storicizzazione, operata per l'appunto dallo storico, di un particolare momento della produzione e della vita dell'artista: quello della parentesi siciliana. Nella concretezza di un nuovo linguaggio, che non comprende più il *mythologein* delle sezioni precedenti³⁹, né qualsivoglia indicazione narrativa affidata a voci indefinite, per la sua analisi Diodoro può contare su opere architettoniche che alla sua epoca sono sopravvissute al leggendario artigiano che le aveva progettate. Diodoro è l'unico, tra le testimonianze che ci sono pervenute e che riportano le vicende siciliane, a darci un elenco delle opere che Dedalo aveva costruito in Sicilia⁴⁰.

La prima a essere menzionata è la cosiddetta *kolymbethra*, assimilabile ad una sorta di serbatoio, costruito per cercare di incanalare le acque e tentare di controllare le piene del vicino fiume *Alabon*, nella Megaride, ovvero la zona dove sorgeva la colonia di Megara Hyblea. Una localizzazione così settentrionale della struttura idraulica attribuita a Dedalo sembra difficile da giustificare, dal momento che la presenza di Dedalo si concentra nella Sicilia meridionale, e a maggior ragione se si considera che la notizia della collocazione della *kolymbethra* nella Megaride è isolata e circoscritta a Diodoro, ripreso solamente da una fonte tardoantica⁴¹. Questa struttura è di nuovo menzionata dallo stesso Diodoro per Agrigento⁴², anche se in termini diversi rispetto a quella attribuita all'ingegno di Dedalo⁴³. Quest'ultima⁴⁴, infatti,

³⁸ Interessante a tal proposito la riflessione sulla corrente architettonica “dedalica” in Sikanian in CAPUTO 1964-65.

³⁹ Basti pensare che solamente nel capitolo precedente il verbo μυθολογέω è presente ben tre volte e μῦθος altre due.

⁴⁰ Paus. IX 40, 3-4, da parte sua, riporta un elenco delle opere di Dedalo che al suo tempo erano custodite nei luoghi di culto più antichi della Grecia, restituendoci l'immagine di un primo *agalmatopoiós* fuori dalla sfera divina: Δαίδαλου δὲ τῶν ἔργων δύο μὲν ταῦτά ἐστιν ἐν Βοιωτοῖς, Ἡρακλῆς τε ἐν Θήβαις καὶ παρὰ Λεβαδεῦσιν ὁ Τροφώνιος, τοσαῦτα δὲ ἕτερα ἕξονα ἐν Κρήτῃ, Βριτόμαρτις ἐν Ὀλοῦντι καὶ Ἀθηνᾶ παρὰ Κνωσσιοῖς: παρὰ τούτοις δὲ καὶ ὁ τῆς Ἀριάδνης χορὸς, οὗ καὶ Ὀμηρὸς ἐν Ἰλιάδι μνήμην ἐποιήσατο, ἐπειρασμένος ἐστὶν ἐπὶ λευκοῦ λίθου. καὶ Δηλίους Ἀφροδίτης ἐστὶν οὐ μέγα ἕξονον, λελευμασμένον τὴν δεξιάν χεῖρα ὑπὸ τοῦ χρόνου: κάτεισι δὲ ἀντὶ ποδῶν

ἐς τετράγωνον σχῆμα. πείθομαι τοῦτο Ἀριάδνην λαβεῖν παρὰ Δαίδαλου, καὶ ἦνίκα ἠκολούθησε τῷ Θησεῖ, τὸ ἄγαλμα ἐπεκοιμίζετο οἰκοθεῖν.

⁴¹ Delle opere di Dedalo ve ne sono due in Beozia, a Tebe un Eracle e il Trofinio a Lebaeia. A Creta vi sono inoltre due statue di legno, una Britomartis a Olus e un'Atena a Cnosso, dove vi è anche il *choros* di Arianna, ricordato da Omero nell'Iliade, un rilievo su marmo bianco. A Delo un piccolo xoanon di Afrodite, la cui mano destra è stata consumata dal tempo, con una base squadrata a cubo al posto dei piedi. Credo che Arianna ebbe in dono questa statua da Dedalo e la portò con sé quando si mise al seguito di Theseo”.

⁴² Vib. Seq. I, 17: *Alabon, megarensium [flumen] cuius fontem Dae-dalalus dilatavit agrumque reddidit et regionem, quam idem fluvium devastabat.*

è definita come bacino, una sorta di piscina di grandezza maggiore e con destinazione d'uso probabilmente diversa rispetto alla *kolymbethra* dell'area megarese, la quale, a sua volta, nelle sue caratteristiche, sarebbe piuttosto il frutto di una pratica di costruzione delle varie opere idrauliche che caratterizzavano in epoca storica molte località della Sicilia dove era fortemente avvertito il problema di stabilizzare i fiumi, bonificando le paludi, e quello di captare sorgenti⁴⁵. Anche l'identificazione dell'*Alabon*, sulla quale non ci si soffermerà⁴⁶, contribuisce ad alimentare i dubbi sulla localizzazione della struttura. Una nuova proposta è stata recentemente elaborata da M. Gras e H. Tréziny, i quali sottolineano l'ambiguità della parola *fons* cui si riferiscono molti autori antichi, interpretando alternativamente questa sorgente come una sorgente a monte della quale scaturirebbe il fiume *Alabon*, oppure una sorgente di acqua potabile collocata alla foce dello stesso fiume, il che giustificerebbe l'intervento del mitico architetto Dedalo, e inserita in un complesso monumentale di cui resterebbero comunque tracce archeologiche⁴⁷.

In secondo luogo, ci dice Diodoro, nel presente territorio di Agrigento, e per la precisione presso Camico (di cui fanno menzione diverse fonti, tra le quali anche Strabone⁴⁸), Dedalo fa costruire una città sulla roccia che fu la più forte a resistere di tutta la Sicilia, imprendibile e inattaccabile. Il progetto della città aveva previsto strade così tortuose e strette, si direbbe, non a sproposito, "alla maniera labirintica" tipica di Dedalo e che potevano comunque vagamente rifarsi al tardo tipo miceneo, strade che l'avevano resa inespugnabile, e ciò effettivamente accadde⁴⁹.

L'identificazione di Camico è quanto mai dibattuta: nonostante la nostra fonte più antica in merito, ancora una volta Erodoto, la sovrapponga ad Agrigento⁵⁰, dal testo diodoreo si desume che Camico fosse una località nel territorio di Agrigento. Archeologi e studiosi, soffermandosi in particolare sull'analisi delle tombe a *tholos* rinvenute sulle pendici di un monte nella zona che avrebbe dovuto vagamente occupare la città, le quali avevano caratteristiche del tutto assimilabili, o quasi, a quelle di area egea, si sono divisi nel riconoscere l'antico abitato in S. Angelo Muxaro⁵¹, circa 30 km a nord di Agrigento o in monte S. Calogero, presso Sciacca, come ha sostenuto fermamente E. Manni⁵². Un recente contributo di Michela Gargini⁵³ ha raccolto tutti i dati e le ricerche archeologiche prodotte sul colle di S. Angelo Muxaro, revisionate e confrontate con le fonti e con i dati cronologici. Ne risulta che nell'ambito di un insediamento abitativo sviluppato per nuclei sparsi su una vasta area intorno ad uno spazio centrale fortificato, la necropoli di S. Angelo Muxaro, per la sua posizione e la sua magnificenza, possa avere rappresentato una sorta di collina di defunti, in cui erano portati capi o gruppi che potevano o avevano il diritto di esservi seppelliti⁵⁴. Pausania, come già precedentemente accennato, si riferisce alla stessa città con il nome di Inico, in accordo con Carace⁵⁵. Difficile ipotizzare se i due centri fossero in qualche modo collegati o se vi fosse stato, a livello delle fonti antiche un qualche tipo di fraintendimento toponomastico⁵⁶. Il fatto che Camico fosse una città fortificata non si desume però dalla testimonianza diodorea, dalla quale tuttavia emerge la maestria di Dedalo nel rendere la città inarrivabile ostruendo e rendendo difficoltose le vie d'accesso.

⁴² D.S. XI, 25, 4; XIII, 82, 5.

⁴³ D.S. XI, 25, 4: "gli Agrigentini costruirono anche un magnifico bacino di sette stadi di perimetro e di venti cubiti di profondità. Questo bacino, alimentato dalle acque di fiumi e sorgenti, divenne un terreno fertile che forniva abbondante pesce per i piaceri della tavola; i cigni vi riposavano in gran numero, uno spettacolo che deliziava gli occhi. Ma nei tempi successivi, a causa della mancata manutenzione, si riempì e con il tempo finì per scomparire".

⁴⁴ Sulla *kolymbethra* di Agrigento vd. COLLIN BOUFFIER 2000.

⁴⁵ Cfr. PACE 1935, pp. 419-421, e successivamente BECATTI 1987, p. 179.

⁴⁶ Sull'identificazione dell'*Alabon*, che dalle fonti antiche sembra essere un fiume importante quanto a portata e ampiezza, sono state date diverse ipotesi, prima fra tutte l'associazione al S. Cusmano, il quale, però, rispetto ad altri corsi d'acqua come il Cantera e il Marcelino, che si situano a nord di Megara, sembra nettamente più piccolo, quasi un semplice ruscello.

⁴⁷ Del complesso aveva già precedentemente trattato Tréziny in GRAS, TRÉZINY, BROISE 2005, pp. 278-287, parlando delle strutture rinvenute ai piedi del faro di Cantera.

⁴⁸ Str. VI, 2, 6: καὶ τῶν βαρβαρικῶν δ' ἐξελείφθησαν πολλοί, καθάπερ οἱ Καμικοὶ τὸ Κωκάλου βασιλεῖον, παρ' ᾧ Μίνως δολοφονηθῆναι λέγεται. "Anche molte città dei barbari vennero distrutte, come ad esempio Camico, residenza regale di Cocalo, presso la quale si dice che fu atrocemente ucciso Minosse".

⁴⁹ Come ci riferisce sempre Erodoto (VII, 170, 2): τέλος δὲ οὐ δυναμένους οὔτε ἐλεῖν οὔτε παραμένειν λιμῶ συνεστεῶτας, ἀπολιπόντας

οἴχθησθαι. "Ma alla fine, non essendo in grado né di espugnarla né di rimanere lì oppressi dalla fame, desistettero e se ne andarono".

⁵⁰ Hdt. VII 170, 1: ἀνὰ δὲ χρόνον Κρήτας, θεοῦ σφι ἐποτρύναντος, πάντας πλὴν Πολιχνιτέων τε καὶ Πραισίων ἀπικιομένους στῶλω μεγάλῳ ἐς Σικανίην πολιορκέειν ἐπ' ἔτεια πέντε πόλιν Καμικόν, τὴν κατ' ἐμὲ Ἀκραγαντινοὶ ἐνέμοντο. "Dopo qualche tempo, i Cretesi, siccome il dio li incoraggiava, tutti tranne quelli di Policne e di Praso, approdarono in Sicania con una grande flotta, e assediaron per cinque anni la città di Camico, ai miei tempi abitata dagli Agrigentini".

⁵¹ Oltre a BÉRARD 1941, DUNBABIN 1948, BERNABÒ BREA 1958, in particolare vd. CAPUTO 1963.

⁵² Cfr. MANNI 1962, e MANNI 1963.

⁵³ GARGINI 2010.

⁵⁴ Uno scenario perfettamente rispondente a quella che poteva essere l'ambientazione delle due opere teatrali perdute sopramenzionate, ovvero Soph., *Kamikoi* (fr. 323-7 Pearson) e Aristoph. *Kokal.*, (fr. 345-55 Hall-Geldart).

⁵⁵ Charax *FGrHist* 103 F58 = Steph. Biz. *Ethnika s.v. Κάμικος*: Κάμικος, πόλις Συκελίας, ἐν ἣ Κώκαλος ἤρχεν ὁ Δαιδάλου <ξενίας>. Χάραξ δὲ Ἴνυκον ταύτην φησίν. Sulla vicinanza delle testimonianze di Carace e Pausania vd. la riflessione di MOSCATI CASTELNUOVO 2013.

⁵⁶ Nell'edizione dei frammenti di Carace, Squillace, commentando F58, e facendo riferimento alle testimonianze di Verg. *Aen.* VI, 14 ss.; D.S. IV, 78; Paus. VII, 4, 5, così sintetizza il rapporto fra i due centri: "Inycos was the first seat of Kokalos. After the architectural works of Daidalos in Sicily, the king moved to Kamikos" (SQUILLACE 2010, commento *ad loc.*)

La terza opera menzionata da Diodoro è una sorta di spelonca nella quale veniva probabilmente raccolta l'acqua termale a beneficio delle infermità del corpo. È lecito pensare che anche questa poteva essere una grotta⁵⁷ già presente sulle pendici del monte San Calogero, vicino Sciacca. Dedalo avrebbe in questo caso sfruttato una particolare conformazione rocciosa del territorio per ricavarvi un luogo in cui raccogliere il vapore generato da un "fuoco" che c'era dentro di essa, a vantaggio dell'azione benefica che il calore poteva procurare in coloro che vi si recavano per curare le infiammazioni del corpo. Ancora una volta una manipolazione del territorio e un adattamento a vantaggio del bene comune.

Infine, come quarto ed ultimo elemento architettonico, viene menzionato un muro di contenimento del santuario di Afrodite Ericina, che doveva essere situato nell'odierno abitato di San Giuliano. Questo era molto probabilmente uno dei centri di culto dedicati alla dea più importanti nell'area occidentale del Mediterraneo. Il santuario, infatti, è ricordato da molteplici fonti che ne tramandano l'importanza e ne sottolineano non solo la ricchezza, ma anche la fama durevole nel tempo. Polibio⁵⁸ lo definiva come il santuario più importante di Sicilia per la sua ricchezza, così come Pausania, narratore della saga arcade, ne ricorda la fondazione in tempi antichissimi e l'importanza culturale specularmente a quella di un altro tempio di Afrodite detta Ericina a *Paphos*⁵⁹. È Strabone⁶⁰, invece, a registrare la cessazione dell'attività del tempio: dopo aver trattato l'entroterra della Sicilia e dopo averne passato in rassegna i tre capi, si sofferma, infatti, anche sul santuario di Erice, ricordando come un tempo questo fosse frequentato ampiamente anche da stranieri soprattutto per la presenza del collegio delle ierodule⁶¹. Diodoro stesso, poco dopo il passo esaminato⁶², ripercorre le vicende della fondazione di Erice⁶³ e quelle del santuario, unico a godere di fama ininterrotta⁶⁴.

Che Diodoro, e lui soltanto, abbia voluto vedere la mano di Dedalo anche nell'architettura del tempio di Afrodite a Erice, tempio che non conobbe mai decadenza, come Camico non conobbe mai espugnazione, è un dato alquanto significativo: l'idea che emerge di Dedalo, infatti, non è quella di magico scultore che fa muovere le statue ed animarle, non è il valore dell'artista che si apprezza nella bellezza della sua opera d'arte, bensì il valore della *techne* intesa come *metis* creatrice di opere di pubblica utilità, sicuramente grandiose e magnifiche a vedersi, ma per le quali il loro ideatore ha avuto la capacità di modificare totalmente il territorio o di adattarlo: una progettualità pacifica, votata al progresso del territorio e non una sopraffazione di questo, motivo che comunque rientra in una concezione universalistica di matrice stoica, che attribuisce a personaggi di eccezionale intelletto la capacità di agire per il bene comune e per l'assetto civile dei barbari⁶⁵: l'idea di un eroe civilizzatore.

Oltre al robusto muro di sostruzione c'è anche l'unico riferimento a un manufatto dedalico⁶⁶ che non sia per l'appunto un'opera architettonica (probabilmente un ariete o un favo d'oro a seconda della lezione utilizzata: *κηρίον*/

⁵⁷ Il territorio di Selinunte presenta una particolare conformazione e predisposizione a queste insorgenze rocciose che celano sorgenti termali. La grotta citata da Diodoro è stata spesso identificata nelle cosiddette "stufe del monte Kronio".

⁵⁸ Plb. I, 55, 8.

⁵⁹ Paus. VIII, 24, 6.

⁶⁰ Str. VI, 2, 5.

⁶¹ Οἰκεῖται δὲ καὶ ὁ Ἔρυξ λόφος ὑψηλός, ἱερὸν ἔχον Ἀφροδίτης τιμώμενον διαφερόντως ἱεροδούλων γυναικῶν πλήρες τὸ παλαιόν, ἃς ἀνέθεσαν κατ' εὐχὴν οἱ τ' ἐκ τῆς Σικελίας καὶ ἔξωθεν πολλοί· νυνὶ δ' ὡσπερ αὐτὴ ἡ κατοικία λειπανδρεῖ καὶ τῶν ἱερῶν σωμάτων ἐκλέλοιπε τὸ πλῆθος. ἀφίδρυμα δ' ἐστὶ καὶ ἐν Ῥώμῃ τῆς θεοῦ ταύτης τὸ πρὸ τῆς πόλης τῆς Κολλίνης ἱερὸν Ἀφροδίτης Ἐρυκίνης λεγόμενον, ἔχον καὶ νεῶν καὶ στοῶν περικειμένην ἀξιόλογον. "È abitato pure l'alto colle di Erice, con il santuario di Afrodite, oggetto di particolare venerazione: anticamente pullulava di ierodule che non solo i Siciliani, ma anche molti stranieri offrivano alla dea in voto. Oggi sia la località che il santuario sono abbandonati e il collegio delle ierodule non esiste più. Il tempio di detto di Afrodite Ericina, che si trova a Roma davanti a porta Collina è una riproduzione di quello di Erice, sono imponenti la sua cella e il colonnato che lo circonda." Strabone continua dicendo che anche altri insediamenti, ivi compresi quelli dell'entroterra, sono divenuti in massima parte terre da pascolo e che molte città sono sparite, come Camico, sede del re Cocalo, presso cui, secondo la leggenda, venne assassinato Minosse. Ultima testimonianza a registrare l'attività del santuario è proprio quella di Cicerone, in particolare *div. in Caec.* 17, 55, e *Cluent.* 15, 43.

⁶² D.S. IV, 83, 1-7.

⁶³ Per una rassegna bibliografica sulle indagini archeologiche condotte nell'area di Erice vd. DE VINCENZO 2010, e LIETZ 2012.

⁶⁴ Μόνον δὲ τοῦτο τῶν ἐξ αἰῶνος ἀρχὴν λαβὼν οὐδέποτε διέλιπε τιμώμενον, ἀλλὰ καὶ τοῦναντίον αἰεὶ διετέλεσε πολλῆς τυγχάνων ἀνξήσεως. "È l'unico tempio che, fondato dall'inizio dei tempi, non solo non ha mai mancato di essere oggetto di venerazione, ma, al contrario, con il passare del tempo, ha continuato a godere di una grande crescita". La dea venne infatti venerata da Enea, dai Sicani dell'isola e persino dai Cartaginesi. Infine gli stessi Romani ne valorizzarono il culto importandolo nel Lazio. Sull'incredibile diffusione del culto di Afrodite Ericina si vedano MOSCATI 1968 e LIETZ 2012.

⁶⁵ Per una riflessione sulle dinamiche di civilizzazione in particolare nei contesti coloniali della Sicilia, vd. CORSARO 1999 e ANELLO 2005.

⁶⁶ Di un secondo manufatto, in realtà, si avrebbe notizia dalla Cronaca di Lindo (*Syll.*³ 725 C, 21-28 = Xenag. *FGrHist* 240, F14 = *FGrHist* 532, F27): un cratere bronzeo che il tiranno Falaride di Agrigento avrebbe portato a Rodi come *xeimion*, ma precedentemente donato da Dedalo a Cocalo: Falaride, tiranno degli Agrigentini, un cratere / sul quale era stata cesellata da un lato la Titanomachia, / dall'altro Crono che strappa / i figli a Rea e li ingoia, mentre / sull'orlo era stato inciso: «Dedalo mi diede come dono / ospitale a *Kokalos*», e sulla base: «Falaride di / Agrigento ad Atena Lindia», come afferma *Xenagoras* nel primo libro della *Chroniké Syntaxis*. L'iscrizione votiva di Falaride è una delle più brevi della *Cronaca* e identifica il donatore, la sua città e il destinatario divino. Non è specificata l'occasione del dono né la natura, se si tratti di adempimento di un voto o di richiesta di aiuto. Tuttavia la menzione di Dedalo e di Cocalo potrebbe anche in questo caso essere storicamente e politicamente funzionale a creare un legame e una legittimazione dei rapporti tra gli antichi coloni

κρίων⁶⁷) e che rimanda ai suoi tradizionali talenti nelle arti minori e alle sue capacità mimetiche nella riproduzione artistica della realtà.

Dalla precedente lettura del passo diodoreo si potranno desumere varie considerazioni: innanzitutto si noterà che l'assetto narrativo-descrittivo della presenza di Dedalo in Sicilia non assume le connotazioni lessicali tipiche del racconto mitico, come per esempio era successo poco prima nei capitoli dedicati alle vicende cretesi. Verbi come *mythologein* qui sono del tutto assenti. La figura di Dedalo diviene reale, le sue opere tangibili, in qualche modo verificabili, il mito assume una concretezza storica. Non solo. La rassegna delle opere architettoniche di Dedalo in Sicilia, così come trasmessa solamente da Diodoro, porta a considerare come ciascuna di queste sia votata ad una utilità intrinseca, ma sia anche foriera di significato simbolico: la registrazione del letto di un fiume e la captazione delle acque potabili, la sicurezza di una città, lo sfruttamento delle risorse del territorio per il benessere fisico dei suoi abitanti, l'aspetto sacro e religioso, elemento indispensabile per una cultura comune e condivisa. In esse sono rintracciabili quattro elementi fondamentali della civiltà: la necessità di bonificare il territorio per renderlo fertile o comunque adatto all'edificazione, la salvaguardia della città, la cui prosperità avrebbe fatto gola a molti, la salute e il benessere dei cittadini e la sacralità del culto. Diodoro, è l'unica fonte a citare nel dettaglio le opere di Dedalo che restano ancora ai suoi giorni in Sicilia, e, a ben vedere, forse non sono casuali. Nel far ciò deve aver messo in atto quella originalità che gli è propria nel cucire le fonti e adattarle alla sua narrazione, rendendo, in un contesto mitologico, tutto più vicino, concreto, reale, storico. Persino nella costituzione di Eraclea Minoa⁶⁸, rintracciata sulla collina di Capo Bianco, nei pressi di Sciacca, e riportata da Eraclide Lembo⁶⁹, il nome della città viene giustificato dal mito di Dedalo, e precisamente dell'episodio che Diodoro racconta nel capitolo successivo⁷⁰ in cui Minosse, partito alla ricerca di Dedalo, avrebbe trovato la morte in Sicilia alla reggia di Cocalo. Le sue ossa avrebbero avuto in terra sicana un simulacro formato da una parte sotterranea e un alzatao che avrebbe ospitato il tempio sede del culto sicano sino all'avvento di Terone, quando avvenne l'atto di restituzione delle ossa del sovrano ai Cretesi che erano sbarcati in Sicilia per richiederle.

Se da una parte le linee interpretative della tradizione mitica portano a un rimodellamento della memoria storica o della costruzione mitologica attribuendo Dedalo ora al patrimonio culturale cretese, ora all'ambiente ateniese⁷¹, nell'ambito siculo la funzione dell'artista assume tutte le caratteristiche dell'eroe occidentale, la cui azione civilizzatrice è frutto delle sue competenze, di una *techné* quasi sovrumana, accompagnata dalla *metis*⁷². Se spesso nel dettato diodoreo emerge il valore della *metis*, in cui l'aspetto concettuale supera quello tecnico, è perché la genialità di Dedalo sta anche nel riuscire a stravolgere la natura delle cose con la sua incredibile arte, e al contempo ad adattarsi alle asperità del luogo.

Lo scenario, la Sicilia, il luogo, la fine del quarto libro, e il personaggio, permettono probabilmente a Diodoro un passaggio di registro, un vero e proprio preambolo alla narrazione storica nei successivi libri della sua opera. Il mito perde il suo simbolismo o almeno tutto quello che un occhio moderno si aspetterebbe di trovare nella narrazione delle imprese dedaliche in Sicilia. Diodoro sborza il mito in modo tale che non si crei uno iato con la dimensione storica, normalizza il racconto senza svuotare di unicità e incredibile maestria le costruzioni di Dedalo, il quale da artigiano diventa l'eroe dell'intelligenza.

Greci e gli abitanti indigeni di Sicilia, con un ruolo specifico nelle trattative politiche locali, fornendo, al contempo, un ulteriore filone interpretativo per il mito. Il presunto sfruttamento del mito di Dedalo e Minosse in Sicilia all'epoca di Falaride è un altro tema cardine nella gestione dei rapporti tra popolazioni locali che tuttavia non è possibile approfondire in questa sede. Per l'edizione dell'iscrizione vd. BLINKENBERG 1941, p. 171, nota XXVII.

⁶⁷ Per una disamina dei codici che riportano alternativamente le due lezioni si veda LIETZ 2012, pp. 260-261.

⁶⁸ Per un commento storico del testo di Eraclide e una rassegna bibliografica sulla costituzione di Eraclea vd. POLITO 2001.

⁶⁹ Heraclid. Lemb., *De Reb. Publ.* 59 Dilts = FHG II, 220, 29.

⁷⁰ D.S. IV, 79.

⁷¹ Su questo punto esaustivi ed illuminanti SAMMARTANO 2011, e NERI 2010 nonché la riflessione sulle tirannidi di LURAGHI 1994.

⁷² Sul concetto di *metis* e del suo legame con i miti della sovranità vd. VERNANT 1972, DETIENNE, VERNANT 1974, pp. 61-124, e FRONTISI-DUCROUX 1975, in particolare pp. 181-185.

Bibliografia

- ANELLO 2005 = ANELLO P., Barbaros ed enchorios in *Diodoro*, in BEARZOT C., LANDUCCI F. (a cura di), *Diodoro e l'altra Grecia. Macedonia, Occidente, Ellenismo nella Biblioteca Storica*. Atti del Convegno, Milano 2005, pp. 223-237.
- ARAFAT 1996 = ARAFAT K.W., *Pausanias' Greece. Ancient Artists and Roman Rulers*, Cambridge 1996.
- BARBANERA 2013 = BARBANERA M., *The Envy of Daedalus. Essay on the Artist as Murderer* (Morphomata. Lectures Cologne 4), München 2013.
- BECATTI 1953-1954 = BECATTI G., *La leggenda di Dedalo*, in *RM* 60-61, 1953-1954, pp. 22-36.
- BECATTI 1987 = BECATTI G., *Kosmos. Studi sul mondo classico* (Studia Archaeologica 37), Roma 1987.
- BÉRARD 1963 = BÉRARD J., *La Magna Grecia. Storia delle colonie greche dell'Italia meridionale*, Torino 1963.
- BERNABÒ BREA 1958 = BERNABÒ BREA L., *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958.
- BIANQUIS, AUBERGER 1997 = BIANQUIS A., AUBERGER J. (éds.), *Diodore de Sicile. Mythologie des Grecs. Bibliothèque historique, Livre IV*, Paris 1997.
- BIRASCHI 1995 = BIRASCHI M.A., *Nostoi in Occidente ed esperienza precoloniale nella tradizione e nella coscienza antica: aspetti e problemi*, in PRONTERA F. (a cura di), *La Magna Grecia e il mare: studi di storia marittima* (Studi di Storia e di Storiografia 16 [41]), Taranto 1995, pp. 75-106.
- BIRASCHI 1996 = BIRASCHI M.A., *L'orizzonte precoloniale tra mito e storia*, in *Mito e storia in Magna Grecia. Atti del trentaseiesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1996, pp. 189-217.
- BLINKENBERG 1941 = BLINKENBERG C.S., *Lindos II. Inscriptions*, Berlin 1941.
- CAPUTO 1963 = CAPUTO G., *Le tholoi di Quinto Fiorentino e S. Angelo Muxaro ed ancora Camico*, in *PP* 18, 1963, pp. 401-418.
- CAPUTO 1964-1965 = CAPUTO G., *Tradizione e corrente architettonica "dedalica" nella SIKANIA*, in *Kokalos* 10-11, 1964-1965, pp. 99-114
- COLLIN BOUFFIER 2000 = COLLIN BOUFFIER S., *Quelles fonctions pour la kolymbethra d'Agrigente?*, in JANSEN G.C.M. (ed.), *Cura Aquarum in Sicilia. Proceedings of the tenth International Congress on the History of Water Management and Hydraulic Engineering in the Mediterranean Region* (BABesch Suppl. 6), Leiden 2000, pp. 37-43.
- CORSARO 1999 = CORSARO M., *Ripensando Diodoro. Il problema della storia universale nel mondo antico*, 2, in *Med.Ant* 2, 1999, pp. 117-169.
- DE SANCTIS 1933 = DE SANCTIS G., *Intorno al razionalismo di Ecateo di Mileto*, in *RFil* n. s. 11, 1933, pp. 1-15.
- DETIENNE, VERNANT 1974 = DETIENNE M., VERNANT J.P., *Les ruses de l'intelligence. La mètis des Grecs*, Paris 1974.
- DE VINCENZO 2010 = DE VINCENZO S., *Nuove indagini a Erice. Le prospezioni geomagnetiche lungo il versante nord orientale della città*, in ACQUARO E., FILIPPI A., MEDAS S. (a cura di), *La devozione dei naviganti: il culto di Afrodite ericina nel Mediterraneo*. Atti del convegno (Biblioteca di Byrsa 7), Lugano 2010, pp. 35-48.
- DUNBABIN 1948 = DUNBABIN T.J., *Minos and Daidalos in Sicily*, in *BSR* 16, 1948, pp. 1-18.
- FRANCO 1999 = FRANCO A., *Erodoto e i centri sicani tra propaganda siceliota ed ateniese di V secolo*, in *Kokalos* 15, 1999, pp. 197-212
- FRONTISI-DUCROUX 1970 = FRONTISI-DUCROUX F., *Dédale et Talos, Mythologie et histoire de techniques*, in *Revue historique* 243 1970, pp. 281-296.
- FRONTISI-DUCROUX 1975 = FRONTISI-DUCROUX F., *Dédale. Mythologie de l'artisan en Grèce ancienne*, Paris 1975.
- GALLO 1989 = GALLO L., s.v. *Dedalia*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle Isole Tirreniche* 7, 1989, pp. 83-85.
- GARGINI 2010 = GARGINI M., *Sant'Angelo Muxaro*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle Isole Tirreniche* 18, 2010, pp. 176-185.
- GIANNELLI 1963 = GIANNELLI G., *Culti e miti della Magna Grecia*, Firenze 1963.
- GRAS, TRÉZINY, BROISE 2005 = GRAS M., TRÉZINY H., BROISE H., *Mégara Hyblaea. 5, La ville archaïque: l'espace urbain d'une cité grecque de Sicile orientale* (Collection de l'École française de Rome 1/5), Rome 2005.
- LA ROSA 2005 = LA ROSA V., *Creta in Italia*, in GIGLI R. (a cura di), *ΜΕΓΑΛΑΙ ΝΗΣΟΙ. Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*, I, Catania 2005, pp. 273-290.
- LIETZ 2012 = LIETZ B., *La dea di Erice e la sua diffusione nel Mediterraneo. Un culto tra Fenici, Greci e Romani*, Pisa 2012.

- LURAGHI 1994 = LURAGHI N., *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia. Da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi* (Studi e Testi 3), Firenze 1994.
- MANNI 1962 = MANNI E., *Minosse ed Eracle nella Sicilia dell'età del Bronzo*, in *Kokalos* 7, 1962, pp. 6-29.
- MANNI 1963 = MANNI E., *Sicilia pagana*, Palermo 1963.
- MASSA 1990 = MASSA M., s.v. *Inico*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle Isole Tirreniche* 8, 1990, pp. 303-308.
- MOMIGLIANO 1931 = MOMIGLIANO A., *Il razionalismo di Ecateo di Mileto*, in *AeR* n. s. 12, 1931, pp. 133-142 (= Id. *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo*, Roma 1966, pp. 323-334).
- MORRIS 1992 = MORRIS S.J., *Daidalos and the Origins of Greek Art*, Princeton 1992.
- MOSCATI 1968 = MOSCATI S., *Sulla diffusione del culto di Astarte Ericina*, in *OA* 7, 1968, pp. 91-94.
- MOSCATI CASTELNUOVO 2013 = MOSCATI CASTELNUOVO L., *La Periegesi di Pausania e le Storie di Claudio Carace di Pergamo: convergenze e divergenze*, in *Aevum* 87, 2013, pp. 81-82.
- MUNTZ 2017 = MUNTZ C.E., *Diodorus Siculus and the world of late Roman republic*, Oxford 2017.
- NERI 2010 = NERI F., *Reliquie eroiche nella Grecia arcaica e classica (VI-IV a.C.)* (Istituto Italiano per gli studi storici 58), Bologna 2010.
- NICOLAI 1997 = NICOLAI R., *Pater semper incertus. Appunti su Ecateo*, in *QuadUrb* n. s. 56, 2, 1997, pp. 143-164.
- PACE 1935 = PACE B., *Arte e civiltà della Sicilia antica. Arte, ingegneria e artigianato*, Milano-Genova-Roma-Napoli 1935.
- PEARSON 1939 = PEARSON L., *Early Ionian Historians*, Oxford 1939.
- POLITO 2001 = POLITO M. (a cura di), *Dagli scritti di Eraclide sulle costituzioni: un commento storico*, Napoli 2001.
- PUGLIARA 2003 = PUGLIARA M., *Il mirabile e l'artificio. Creature animate e semoventi nel mito e nella tecnica degli antichi* (Le Rovine Circolari 5), Roma 2003.
- SAMMARTANO 1989 = SAMMARTANO R., *Dedalo, Minosse e Cocalo in Sicilia*, in *Mythos* 1, 1989, pp. 201-229.
- SAMMARTANO 1992 = SAMMARTANO R., *Erodoto, Antioco e le tradizioni sui Cretesi in Occidente*, in *Kokalos* 38, 1992, pp. 191-245.
- SAMMARTANO 2011 = SAMMARTANO R., *I Cretesi in Sicilia: la proiezione culturale*, in RIZZA G. (a cura di), *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra Dark Age e Arcaismo. Per i cento anni dello scavo di Priniàs 1906-2006*. Convegno di Studi (Studi e Materiali di Archeologia Greca 10), Catania 2011, pp. 223-253.
- SCARPI 1986 = SCARPI P., *L'inventore. Modello eroico e ordine divino: quattro esempi per un progetto*, in *Les grandes figures religieuses: fonctionnement pratique et symbolique dans l'antique. Actes du Colloque international (Annales Littéraires de l'Université de Besançon 329)*, Paris 1986, pp. 263-275.
- SPENGLER 1854 = SPENGLER L., *Rhetores graeci*, II, Lipsia 1854, pp. 57-130.
- SQUILLACE 2010 = SQUILLACE G., *Charax of Pergamon (103)*, in WORTHINGTON I. (ed.), *Jacoby Online. Brill's New Jacoby, Part II*, Leiden 2010. http://dx.doi.org/10.1163/1873-5363_bnj_a103.
- TINÉ 1999 = TINÉ V., *Cocalo, Dedalo e Minosse. Archeologia e mito dell'interazione tra Greci e indigeni in Sicania*, in *Natura mito e storia nel regno sicano di Kokalos. Atti del Convegno, Sant'Angelo Muxaro 1999*, pp. 211-225.
- VERNANT 1972 = VERNANT J.P., *Mètis et les mythes de souveraineté*, in *RHistRel* 180, 1972, pp. 29-76.
- WILLERS 1996 = WILLERS D., *Dedalo*, in SETTIS S. (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, II, 1, Torino 1996, pp. 1295-1306.